

DOPPIOZERO

Questo non è il paese del dramma

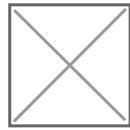
Maddalena Giovannelli

28 Novembre 2013

La capacità di scoprire, sostenere e incoraggiare la nascita di nuovi talenti è una delle responsabilità di un paese in buona salute. Eppure l'Italia – se si eccettua il successo che non conosce crisi dei *talent show* televisivi – non sembra nutrire particolare interesse per questo processo.

Se le conseguenze di tale scarsa lungimiranza sono ben visibili in ogni settore, dall'arte fino alla ricerca universitaria, non stupisce che a farne le spese sia anche un ambito considerato marginale come la drammaturgia teatrale: i nuovi autori faticano a emergere, respinti da un sistema che non è pronto ad accoglierli e spesso privi di sostegno finanziario e formativo.

Pochissime le istituzioni capaci di intercettare il nuovo e farsi carico della diffusione di creazioni contemporanee: tra queste lo storico [Premio Riccione per il Teatro](#), fondato nel 1947, ha il merito di offrire non solo un riconoscimento, ma anche un aiuto concreto alla messa in scena dei testi (oltre al premio di cinquemila euro, è assegnato un incentivo alla produzione di altri ventimila per un progetto scelto dall'autore). Quasi tutti i nomi più significativi della nostra non fecondissima drammaturgia sono passati da lì: da Antonio Tarantino a Fausto Paravidino fino a Mimmo Borrelli e Michele Santeramo. Nelle ultime settimane si sono levate voci di preoccupazione sulle sorti del premio e sulla chiusura dell'Associazione che presiede alla manifestazione (sul blog “[Controscene](#)” e sulla rivista online “[Teatro e Critica](#)”): la soppressione di una simile fucina di talenti sarebbe inquietante sintomo di un sistema che, taglio dopo taglio, si chiude e si restringe fino al collasso.



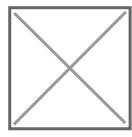
Ph. Luca Rossetti

Altrettanto paradigmatica, ci sembra, è la storia professionale del vincitore dell'ultima edizione, Davide Carnevali. Classe 1981 e un dottorato in Teoria del teatro al termine, Carnevali ha compreso presto che per rendere quella di drammaturgo una reale professione doveva lasciare Milano e l'Italia. Oggi vive tra Barcellona e Berlino, e ha visto i suoi testi rappresentati persino a Tallin in Estonia. Se gli si chiede qual è stata l'esperienza decisiva nella sua formazione professionale non ha dubbi: “L'incontro con Yvonne Büdenhölzer e con il [Theatertreffen](#) nel 2009 mi ha davvero aperto un mondo. La sezione dedicata alla drammaturgia – che si chiama [Stückemarkt](#) – ha il merito non solo di selezionare nuovi autori, ma anche di seguirli in tutto il loro percorso”. Dall'incontro con il noto festival berlinese è nata infatti nel 2009 la produzione di *Variazioni sul modello di Kraepelin* (il testo si è aggiudicato nello stesso anno anche il Premio

Marisa Fabbri a Riccione), ed è iniziata una collaborazione costante: tra le opportunità offerte dallo Stückemarkt varrà la pena menzionare almeno la produzione di radiodrammi per la radio tedesca e la presentazione di un nuovo testo (Sweet Home Europa) presso il Festival Internazionale di Letteratura di Berlino.

Davide Carnevali ama la capitale tedesca non solo per le occasioni professionali: “È anche il contesto teatrale e culturale a essere estremamente stimolante. Non credo all'autore che sta chiuso nella sua torre d'avorio senza farsi condizionare da ciò che ha intorno. E Berlino in questo senso è davvero interessante. Per la stessa ragione amo molto Buenos Aires, dove in passato ho avuto occasione di insegnare drammaturgia”.

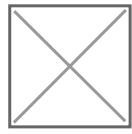
E l'Italia? Quali sono le criticità del nostro panorama? “Il primo problema che vedo – spiega Carnevali – è il profondo scollamento tra teatro e tessuto sociale ed è soprattutto su questo che bisognerebbe agire. È una questione che riguarda le istituzioni, certo; ma è una responsabilità anche dei drammaturghi. Siamo noi a dover riportare il teatro al centro del dibattito sociale e politico”. Non si tratta solo della scelta dei temi: “La drammaturgia, attraverso la sperimentazione di nuove strutture formali, presenta forme di lettura della realtà non univoche”.



Umberto Orsini

Tra gli italiani capaci di aprire e decostruire i linguaggi della scena e i sistemi di pensiero, Carnevali nomina Romeo Castellucci: “Normalmente non viene considerato un drammaturgo, ma di fatto lo è. Si tratta di una delle scritture sceniche più innovative in Italia”.

La ricerca di una relazione spiazzante tra forma e contenuto – che interessa Carnevali come studioso di teatro – incide fortemente anche sulla stesura dei suoi testi: *Variazioni sul modello* di Kraepelin affronta per esempio il tema della frammentarietà della memoria causata dalla malattia attraverso un racconto non lineare, segmentato, ripetitivo. I personaggi coinvolti, un padre malato di Alzheimer e un figlio alle prese con cure e sopportazione, rivivono infinite volte lo stesso dialogo con sfumature differenti. Quale versione del racconto è veritiera? Cosa è stato immaginato o cosa invece vissuto? Per spiegare il gioco di illusione ottica che caratterizza molte delle sue opere, Davide cita i disegni di Escher: anche le sue storie, come le litografie del grafico olandese, sovrappongono diverse superfici tematiche e spezzano l'ordine della disposizione.



Ritratto di donna araba che guarda il mare, il testo ancora inedito e mai rappresentato che ha vinto l'ultima edizione del Premio Riccione, è una riflessione non scontata su migrazione e scontri tra culture e allo stesso tempo un'esplorazione della possibilità del tragico nella contemporaneità. Un uomo europeo, solo in una città senza nome del Nord Africa, incontra una giovane donna: i personaggi parlano lingue diverse, ma per lo spettatore "sono la stessa lingua" (recita così la didascalia d'apertura). La comunicazione appare dunque costantemente precaria, quando non controproducente: ed è proprio attraverso l'utilizzo di un linguaggio sfuggente e scivoloso che lo scontro-incontro tra culture rivela tutta la sua ambiguità.

Grazie al Premio Riccione possiamo sperare che questo interessante *Ritratto* venga prodotto in Italia e nei prossimi mesi non mancherà l'occasione per incontrare in patria il lavoro di Carnevali: a fine marzo *Saccarina* (un testo che racconta di attori e di disoccupazione, scritto nel 2005) sarà rappresentato al Franco Parenti di Milano. Si tratta di un autore – assicura la giuria del premio, presieduta da Umberto Orsini – dallo sguardo "raffinato e personalissimo"; ma sulla cui crescita professionale l'Italia ha pochi, pochissimi meriti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

PREMIO NARRATORE PER IL TEATRO 2018

62^ EDIZIONE

MAESTRI DELLA NARRAZIONE

UMBERTO EQUINO
FRANCIA BORGARO
EVIO DE CAPITANI
ALESSANDRA GALLI MARCHI
FABRIZIO GIUDI
GIORGIO VASSALI

